



5

LITURGIA DEL SACRAMENTO – TERZA PARTE¹

Siccome «è proprio della liturgia esprimere attraverso momenti rituali distinti la ricchezza insondabile del mistero celebrato»², dopo il battesimo e la crismazione, alcuni riti esplicitano e approfondiscono il senso della trasformazione avvenuta in chi ha ricevuto il Battesimo.

CONSEGNA DELLA VESTE BIANCA

72 (119). Il celebrante dice: N. e N. siete diventati nuova creatura, e vi siete rivestiti di Cristo. Questa veste bianca sia segno della vostra nuova dignità: aiutati dalle parole e dall'esempio dei vostri cari, portatela senza macchia per la vita eterna³.

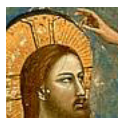
Anzitutto, «la veste bianca significa che il battezzato si è rivestito di Cristo (cfr Gal 3,27), che egli è risorto con Cristo»⁴.

¹ Cfr RBB nn. 72-74 e 119-121.

² A. DONGHI, *Rito dell'Iniziazione cristiana: dal catecumenato alla mistagogia*, in *La nuova proposta di iniziazione alla vita cristiana*, Elle Di Ci, 1985, pp. 163-237: 209.

³ È bene che la veste bianca – confezionata in modo tale da poter essere fatta effettivamente indossare – «sia portata dalle singole famiglie». Si deve evitare la situazione descritta nella riflessione seguente: «Che ne è della veste bianca nel Battesimo? Il problema della veste bianca nel Battesimo è appassionante, perché se a qualcuno capita di avere una figlia da battezzare, può trovare immediatamente, nel dibattito tra parroci, ottimi esempi di *escamotage liturgico*: per esempio, si usa tenere una veste bianca nel cassetto della sacrestia, estrarla al momento opportuno, appoggiarla sulla bambina, dire le formule del caso e poi rimetterla al suo posto (cioè nel cassetto). Se poi vi sono più Battesimi nello stesso tempo, si posa la veste su uno, poi sull'altro e via di seguito fino all'ultimo neofita, e poi la veste ritorna nel cassetto, pronta per altri riti solenni: non si veste il bambino, ma si riappoggia sopra di lui il capo di vestiario come se fosse una sorta di formula scaramantica, per poi rimetterlo a posto. Questo significa entrare nel rito soltanto per quel tanto che il rituale ci impone. Siccome il rituale non ci dice dove devo tenere questa veste, la si ripone nel cassetto: ci si sente a posto dal punto di vista di ciò che le rubriche impongono, ma in realtà non si osa più entrare nella logica del rito. Qui sotto vi è l'alibi di una potentissima teologia, secondo cui quello che conta è sapere il significato di ciò che si fa: quando si è capito il significato, allora il gesto, il segno, non ha più nessuna vera forza, conta solo l'intenzione»: A. GRILLO, *A partire da "Sacrosanctum Concilium"*, in *La riforma della Liturgia. Introduzione a Sacrosanctum Concilium*, a cura di Idem, M. Ronconi, San Paolo, 2009, pp. 79-95: 91-92.

⁴ *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1243. «Il Cristo, per il mistero battesimale, prende carne nella vita del cristiano. Il valore della veste battesimale non sta quindi in un semplice 'dire altro' o 'dire oltre', ma piuttosto in un 'dire l'Altro' [...]. È Cristo la Veste di cui siamo rivestiti e in cui consiste il senso di tutta la nostra esistenza cristiana»: A. CRNCEVIC, *Induere Christum. Rito e linguaggio simbolico-teologico della vestizione battesimale* Ed. liturgiche, 2000, pp. 5-6. In linguaggio poetico: «Veste bianca per me è il Signore, veste di salvezza; veste lavata nel fiume della morte. Veste di gioia per me è il Signore, veste delle nozze; tessuta con fili d'amore. Veste di gioia per me è il Signore: mi vesto di lui! Manto di luce per me è il Signore, manto della grazia; manto senza macchia né ombra di male. Manto di pace per me è il Signore, manto di giustizia; tessuto di misericordia. Manto di pace per me è il Signore: mi vesto di lui!» (A.M. GALLIANO). «La veste bianca esprime sia la trasformazione battesimale, sia la nuova dignità di figlio di Dio. Non è un orpello, una semplice metafora. Dice esattamente la realtà metamorfizzata. Il tutto sta nel vestito, il battezzato si è rivestito di Cristo [...] Il vestito bianco fa parte del mistero celebrato e assolve al compito di richiamare l'attenzione alla novità dell'altra vita in Cristo. Il vestito ha dunque un carattere sacramentale in quanto partecipa intrinsecamente alla produzione della grazia sacramentale [...] La veste bianca nel Battesimo [...] non è assolutamente un elemento secondario, ma esprime la performatività della rinascita battesimale, che nel rito fa ciò che dice»: R. TAGLIAFERRI, *La veste battesimale: «rivestire Cristo»*, «Parola Spirito e Vita», 60 (2009), pp. 187-201: 195-196 e 198.



5

Inoltre la veste bianca «è simbolo dell'urgenza di irradiare la bellezza di Dio, manifestando con la parola e la vita la gioia di essere nuova creatura»⁵. L'esortazione presidenziale, che illustra la consegna, responsabilizza i genitori e gli educatori, perché aiutino i bambini con «le parole e con l'esempio» a mantenere la «nuova dignità». Ma anche tutti i battezzati sono raggiunti dall'incitamento a «camminare in una vita nuova» (Rm 6,4)⁶.

La veste - 'candida', come quella di Cristo trasfigurato (cfr Lc 9,29) - è infine segno del carattere nuziale del Battesimo e della risurrezione dei corpi, prefigurando la partecipazione alla gloria del Risorto in paradiso⁷. L'Apocalisse ripropone il tema della veste descrivendo coloro che o «non hanno macchiato le loro vesti» (Ap 3,4) o che le hanno lavate, «rendendole candide nel sangue dell'Agnello» (Ap 7,9.13-14; cfr anche 22,14). La Sposa dell'Agnello, cioè la santa Chiesa, si presenterà alla festa delle nozze eterne con «una veste di lino puro e splendente» (Ap 19,8). «Nel banchetto escatologico, nonché nella prolessi liturgica, risuona l'ammonimento del Signore: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?" (Mt 22,12)»⁸.

CONSEGNA DEL CERO ACCESO

73 (120). Il celebrante presenta il cero pasquale⁹, dicendo: Ricevete la luce di Cristo. Uno per famiglia (ad es. il padre, il padrino) accende alla fiamma del cero pasquale la candela del battezzato; quindi il celebrante dice: A voi, genitori, e a voi, padrini e madrine, è affidato questo segno pasquale, fiamma che sempre dovete alimentare. Abbiate cura che i vostri bambini, illuminati da Cristo, vivano sempre come figli della luce; e perseverando nella fede, vadano incontro al Signore che viene, con tutti i santi, nel regno dei cieli.

Nel Battesimo - che gli Orientali, con felice intuito, chiamano 'illuminazione'¹⁰ - il neo-battezzato

5 B. FORTE, *L'acqua della vita*, cit., p. 111.

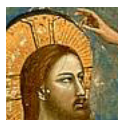
6 «Custodite con amore geloso la veste immacolata ricevuta nel Battesimo»: CEI, COMITATO NAZIONALE PER L'ANNO MARIANO, *In preghiera con Maria la madre di Gesù. Sussidio per le celebrazioni dell'Anno mariano 1987-1988*, Libreria editrice Vaticana, 1987, p. 130.

7 «O Padre, che nella tua immensa bontà estendi a tutti i popoli il dono della fede, guarda i tuoi figli di elezione, perché coloro che sono rinati nel Battesimo ricevano la veste candida della vita immortale»: *Colletta del sabato fra l'Ottava di Pasqua*, in *Messale romano*, 1983, p. 193. S. Gregorio Niseno, grande vescovo del IV sec., si rivolge a Dio Padre, dicendo: «Tu ci avevi scacciati dal paradiso, ma vi ci hai richiamati; ci hai spogliati delle foglie di fico, veste miserabile, e ci hai rivestiti di una tunica gloriosa».

8 R. TAGLIAFERRI, *La veste battesimale*, cit. p. 201. L'eventuale uso di una tunica bianca come abito comune per la Messa di prima Comunione, culmine dell'Iniziazione cristiana, dovrà essere inteso come richiamo all'identità battesimale dei comunicandi e alla necessità della veste nuziale (cioè della vita nuova propria dei battezzati) per essere accolti come commensali al banchetto di nozze del Figlio del Re: il Signore Gesù (cfr Mt 22,11-12).

9 «Nel rispetto della verità del segno, si prepari il cero pasquale fatto di cera, ogni anno nuovo, unico, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio [si eviti il cero di plastica! *n.d.r.*], per poter rievocare che Cristo è la luce del mondo. Venga benedetto [nella Veglia pasquale] con i segni e le parole indicati nel Messale [...] Dopo la Domenica di Pentecoste, il cero viene conservato con il dovuto onore nel battistero, per accendere alla sua fiamma le candele dei neobattezzati»: CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Preparazione e celebrazione delle feste pasquali*, 1988, nn. 82 e 99.

10 Per la verità, il Battesimo è presentato come illuminazione già nell'episodio del Vangelo secondo Giovanni in cui Gesù guarisce il cieco nato (Gv 9,1-41). Dai Padri fino ai nostri giorni, i commenti al brano richiamano in molti modi la dinamica della 'illuminazione': «Che cosa seguono quelli che sono stati liberati e rialzati, se non la luce dalla quale si sentono dire: "Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre" (Gv 8,12)? Sì, perché il Signore illumina i ciechi. O fratelli, ora i nostri occhi sono curati con il collirio della fede. Prima, infatti, mescolò la sua saliva con la terra, per ungere colui che era nato cieco. Anche noi siamo nati ciechi da Adamo e abbiamo bisogno di essere illuminati da lui»: S. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni: Omelia XXXIV*, 8-9. «Nel mistero della sua incarnazione [Gesù Cristo] si è fatto guida dell'uomo che camminava nelle tenebre per condurlo alla grande luce della fede»: *Prefazio della IV Domenica di Quaresima (anno A)*, in *Messale romano*, 1983, p. 97. I Padri della Chiesa hanno sviluppato il tema con ricchezza di approfondimento e singolarità di sfumature. S. GIOVANNI CRISOSTOMO (IV sec.) paragona i battezzati alle stelle che risplendono: «Benedetto sia Dio. Ecco, anche dalla terra appaiono degli astri, astri più fulgidi di quelli del cielo. [...] Ci sono di giorno astri più fulgidi degli astri nella notte. Quelli si eclissano quando è apparso il sole, questi invece risplendono maggiormen-



5

è splendente della luce della Pasqua. «La candela, accesa al cero pasquale, significa che Cristo ha illuminato il neofita. In Cristo i battezzati sono “la luce del mondo” (Mt 5,14)»¹¹.

Anche san Paolo è convinto che il Battesimo ha come effetto una illuminazione: «Cristo ti illuminerà» (Ef 5,14; cfr. Eb 6,4; 10,32). I battezzati, usciti dall’antica notte, devono vivere in questa luce: «Un tempo [...] eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce» (Ef 5,8). «La candela accesa al cero pasquale è simbolo della verità che Cristo fa risplendere nel cuore di chi lo accoglie e del calore del suo amore»¹².

Al momento della consegna della candela accesa, ancora una volta è chiamato in causa il ruolo esemplare di genitori e padrini. Essi favoriranno, per quanto sta in loro, la «perseveranza nella fede». Chi persevererà sarà salvato: incontrerà con la lampada accesa il Cristo che viene come lo sposo della parabola (cfr Mt 25,1-13) dopo aver seguito Lui stesso, «luce del mondo», durante il cammino di questa vita. È in gioco la vocazione alla vita eterna, fatta germogliare dal Battesimo, che non è giusto mettere a repentaglio. «Adulti e bambini dovranno camminare insieme sulla via di Gesù e alimentare la fede in lui» (CdB, n. 89)¹³.

Ogni anno, la fiamma della candela brillerà nella processione di apertura della Veglia pasquale e durante la professione di fede di quella santa Notte¹⁴.

RITO DELL’«EFFETA»

L’ultimo rito complementare è quello dell’*Effatà* (termine aramaico che vuol dire ‘apriti’: cfr Mc 7,34). All’origine del rito sta il gesto di Gesù che guarisce un sordomuto, facendo sprigionare dai cuori della gente un vivace inno di lode che rende gloria a Dio per le sue opere meravigliose (Mc 7,31-37): è commovente constatare che si tratta di gente pagana, la quale festeggia il compiersi in Gesù di un incoraggiante oracolo del profeta Isaia (35,5-6).

L’interpretazione collegata al Battesimo risale all’antichità¹⁵. Nel contesto del Rito per i bambini, te quando è apparso il sole della giustizia.

Vedesti mai degli astri che sono apparsi con il sole?»; cfr la *Settima catechesi*, in IDEM, *Le catechesi battesimali*, a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Città nuova, 1982, pp. 127-139: 127-128.

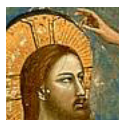
11 *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1243. «È grande la condiscendenza del Signore, il quale ha fatto dono ai suoi discepoli di quasi tutti i suoi nomi. “Io sono la luce del mondo”, dice; ma questo nome, di cui egli stesso si gloria, egli lo accorda anche ai discepoli, affermando: “Voi siete la luce del mondo” (Mt 5,14)»; S. AMBROGIO, *Esposizione sul Vangelo di Luca*, VI,97.

12 B. FORTE, *L’acqua della vita*, cit., p. 111.

13 «Cari genitori, siate per loro i primi testimoni di una fede autentica in Dio! C’è nel rito del Battesimo un segno eloquente, che esprime proprio la trasmissione della fede ed è la consegna, per ognuno dei battezzati, di una candela accesa alla fiamma del cero pasquale: è la luce di Cristo risorto che voi vi impegnate a trasmettere ai vostri figli. Così, di generazione in generazione, noi cristiani ci trasmettiamo la luce di Cristo, in modo che quando egli ritornerà, possa trovarci con questa fiamma ardente tra le mani. Nel corso del rito io vi dirò: “A voi, genitori e padrini, è affidato questo segno pasquale, fiamma che sempre dovete alimentare”. Alimentate sempre, cari fratelli e sorelle, la fiamma della fede con l’ascolto e la meditazione della Parola di Dio e l’assidua comunione con Gesù Eucaristia»; BENEDETTO XVI, *Omelia nella festa del Battesimo del Signore*, 14 gennaio 2008.

14 Senza trascurare la carica suggestiva del rito “della luce” che apre l’Eucaristia nella festa della Presentazione del Signore, il 2 febbraio. «In questo giorno i fedeli corrono incontro al Signore portando lumi e acclamando a lui insieme a Simeone che riconobbe Cristo ‘luce per illuminare le genti’. I fedeli siano dunque educati a camminare in tutta la loro vita come figli della luce, perché devono offrire a tutti la luce di Cristo, diventando così essi stessi lumi ardenti nelle loro opere»; *Cerimoniale dei vescovi*, n. 241.

15 Classificato come ‘minore’ nella sequenza assai ricca del programma celebrativo, in ragione della sua origine evangelica il gesto dell’*effatà* detiene una straordinaria carica suggestiva in ordine a Colui che è il vero protagonista del sacramento. Mediante il ministero della sua Chiesa, egli stesso ne è l’autore e il ministro che lo celebra, secondo il famoso detto



5

diventa augurio bellissimo per la vita e occasione di verifica per tutti i presenti¹⁶.

L'invito è all'ascolto della parola di Dio (cfr Is 50,4-5), dono del Signore che sollecita continuamente la risposta d'Alleanza. L'apertura della bocca abilita il cristiano al colloquio filiale con Dio Padre¹⁷ e alla professione di fede: «Perché se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo» (Rm 10,9)¹⁸. Qui affonda le radici il ministero del lettore liturgico e del catechista.

Simultaneamente, il battezzato è reso 'cantore' della lode divina¹⁹. È emblematica la scelta della Chiesa di introdurre la sua preghiera per antonomasia, cioè la Liturgia delle Ore, con il versetto: «Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode» (Sal 50,18), mentre tutti tracciano sulle labbra il segno della croce²⁰. Con le parole suggerite dal Signore stesso attraverso il profeta Osea, come popolo di battezzati, siamo in grado di invocare: «Accetta [...] la lode delle nostre labbra» (Os 14,3); e Gli chiediamo di donarci sempre «il gusto e la gioia» di lodarlo²¹.

di S. AGOSTINO: «Battezzate pure Pietro, è Cristo che battezza; battezzate Paolo, è Cristo che battezza; e battezzate anche Giuda, è Cristo che battezza»: *Commento al Vangelo di Giovanni: Omelia VI*, 7.

16 «La sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva reso chiara la lingua dei bambini» (Sap 10,21); «Si leva un coro di lodi, o Signore, alla tua vittoria, perché la sapienza ha aperto la bocca dei muti e ha sciolto la lingua dei bambini, alleluia»: *Messa del Giovedì fra l'Ottava di Pasqua (antifona di ingresso)*, in *Messale romano*, 1983, p. 191.

17 «Nel nostro Battesimo, Gesù ha compiuto su di noi il gesto del toccare e ha detto: 'Effatà' - 'Apriti!', per renderci capaci di sentire Dio e per ridonarci così anche la possibilità di parlare a Lui. Ma questo evento, il sacramento del Battesimo, non possiede niente di magico. Il Battesimo dischiude un cammino. Ci introduce nella comunità di coloro che sono capaci di ascoltare e di parlare; ci introduce nella comunione con Gesù stesso che, unico, ha visto Dio e quindi ha potuto parlare di Lui (cfr Gv 1,18): mediante la fede, Gesù vuole condividere con noi il suo vedere Dio, il suo ascoltare il Padre e parlare con Lui. [...] Il Vangelo ci invita a renderci conto che in noi esiste un deficit riguardo alla nostra capacità di percezione - una carenza che inizialmente non avvertiamo come tale, perché appunto tutto il resto si raccomanda per la sua urgenza e ragionevolezza; perché apparentemente tutto procede in modo normale, anche se non abbiamo più orecchi e occhi per Dio e viviamo senza di Lui [...]. Chiediamo al Signore con tutto il cuore di pronunciare nuovamente il suo 'Effatà', di guarire la nostra debolezza di udito per Dio, per il suo operare e per la sua Parola, e di renderci capaci di vedere e di ascoltare. Gli chiediamo di aiutarci a ritrovare la parola della preghiera, alla quale ci invita nella liturgia e la cui formula essenziale ci ha insegnato nel Padre nostro»: BENEDETTO XVI, *Omelia a Monaco di Baviera*, 10 settembre 2006.

18 «Ogni cristiano, spiritualmente sordo e muto a causa del peccato originale, con il Battesimo riceve il dono del Signore che mette le sue dita sulla sua faccia, e così, tramite la grazia del Battesimo, diventa capace di ascoltare la Parola di Dio e di proclamarla ai fratelli»: BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 17 gennaio 2007.

19 «Non soltanto il suono più o meno percepibile della voce della gente che è in chiesa, ma questo stesso suono in quanto è prodotto da dei battezzati, che pongono in atto la loro ordinazione battesimale al culto divino e che, per ciò stesso, rivela, alla Chiesa il suo essere Chiesa credente e celebrante. Se c'è qualcosa di sacro nella liturgia cristiana, questo non è tanto la musica, come noi diciamo per comodità e un po' alla leggera, ma la viva voce dei battezzati nell'atto di compiere la loro condizione battesimale» (J.Y. HAMELINE). Questa novità traspare in modo eloquente dal *Prefazio comune IV* («La lode, dono di Dio»), il cui embolismo proviene dal celebre *Sacramentario Veronese* (Ve 561), attribuito a san LEONE MAGNO (sec.V): «È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, lodarti e ringraziarti sempre per i tuoi benefici, Dio onnipotente ed eterno. Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizioni non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva, per Cristo nostro Signore. E noi, con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te il nostro canto, e proclamiamo insieme la tua gloria» (cfr *Messale romano*, 1983, p. 371). «Padre di infinita misericordia, che in Cristo tuo Figlio ci hai dato ogni bene, fa' che non si estingua mai la tua lode sulle nostre labbra e nel nostro cuore»: *Benedizionale*, n. 56.

20 Cfr *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, nn. 34 e 266. Le invocazioni - 'segnate' dalla croce - riecheggiano numerose espressioni bibliche: «Il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto» (Ez 33,22); «Sulla mia bocca sempre la sua lode» (Sal 33,2); «La mia lingua mediterà la tua giustizia, canterà la tua lode per sempre» (Sal 34,28); «La bocca del giusto medita la sapienza e la sua lingua esprime il diritto» (Sal 36,30); «Le mie labbra canteranno la tua lode» (Sal 62,4); «A lui gridai con la mia bocca, lo esaltai con la mia lingua» (Sal 65,17); «Della tua lode è piena la mia bocca» (Sal 70,8); «Cantando le tue lodi esulteranno le mie labbra» (Sal 70,23); «Sgorghi dalle mie labbra la tua lode... La mia lingua canti la tua promessa» (Sal 118,171s.); «Canti la mia bocca la lode del Signore (Sal 144,21); «Le lodi di Dio sulla loro bocca...» (Sal 149,6).

21 «Mentre scendevi dal monte degli Ulivi, la folla dei discepoli lodava Dio in esultanza: dà ai tuoi fedeli il gusto e la gioia della lode divina»: Domenica delle Palme, Il Vespri, Intercessioni.